

Omelia nella S. Messa per la Giornata Mondiale del Malato

sabato 7 febbraio 2015, ore 15.00, Basilica Cattedrale

1. A ciascuno il mio abbraccio nel Signore Gesù, che passava beneficiando tutti e guarendo i malati. Lo siamo un po' tutti nel corpo o nello spirito: del resto, quando il dolore tocca il corpo, lo spirito ne viene travolto, e viceversa. Si può dominare l'impeto delle ferite fisiche o spirituali solo con una carica interiore, che non si improvvisa. Va chiesta al Signore. Siamo qui per questo: i nostri pensieri non riescono a rispondere ai tanti perché suscitati dalla sofferenza fisica o spirituale. Avvertiamo, tuttavia, che un conforto può venire dalla reciproca vicinanza. Ma ci è stata data la grazia della fede per la quale sappiamo che il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo è il Dio vicino. È quella la vicinanza risolutiva della nostra precarietà. Gesù non è stato a guardare. È entrato fino in fondo nella nostra condizione umana per annunciare la potenza della vita in Cristo: sulla sofferenza e sulla morte Egli ha pronunciato la parola "fine" una volta per tutte sulla croce e l'ha confermata nella risurrezione. Non demorde da questa posizione. La sostiene giorno per giorno facendosi vicino ad ognuno di noi.

2. Davanti al mistero del male e a quello del dolore, Dio sembra tacere. Dico sembra perché non dà le risposte che vorremmo umanamente. Non dà le soluzioni a breve tempo che desideriamo. A breve tempo le vorremmo perché ci sentiamo mangiati dal tempo che passa. Egli dà la risposta che supera le attese umane. Non teme di essere accusato di assenza dalle nostre prove. Non teme questa accusa perché il Suo Figlio è con noi sulla sua e sulle nostre croci ad inaugurare sempre la vita. C'è la risposta, e supera le nostre, come le sue vie sovrastano le nostre: è la risposta del silenzio. Il silenzio di chi tutto condivide a tal punto da non poter parlare. Il dolore dell'umanità è tale da chiudergli la bocca. Una pietra è sulla bocca del Crocifisso. Ma è come quella rotolata davanti al sepolcro. In tre giorni è stata ribaltata. Così è della nostra sorte e di quella del dolore e della morte. Quando la malattia fisica o spirituale ci ammutolisce, ricordiamo che la nostra sorte è, comunque, decisa a favore della vita. Quel masso che grava sul cuore sarà rotolato via dal suo amore eterno.

3. Ecco la risposta: il silenzio che genera speranza. Ossia l'abbandono confidente alla volontà di Dio. *Jesus autem tacebat* (Mt 26,63)! Perché quando uno sopporta tutto il dolore del mondo non ha voglia e non può parlare: tutto grava su di Lui. Non è assente. È proprio in quel silenzio il Dio vicino. Eternamente vicino. Il dono che nasce dal silenzio e dalla speranza, ossia dall'abbandono confidente, è la pazienza. Allora: silenzio, speranza, abbandono confidente alla sua volontà, pazienza, insieme, costituiscono quella "sapienza del cuore" che chiediamo al Signore e che è parola guida di questa giornata. Ne hanno bisogno gli ammalati, ma anche quanti li assistono, i familiari e i volontari, gli animatori di questo ambito tanto umano e tanto cristiano, l'ufficio diocesano e gli organismi ecclesiali e laici ammirevolmente impegnati accanto ai malati, le istituzioni che possiamo definire storiche – ormai – per il gran bene che da tempo compiono. Sia donata la sapienza del cuore al vescovo e ai sacerdoti: devono sostenere i sofferenti e chi li assiste, e portarli al santo calice che tutte le lacrime santifica nel dolore salvifico del Signore Gesù.

4. Maria Santissima, l'Immacolata di Lourdes, ci accompagna, ricordandoci che il vero male è il peccato e la vera medicina è la penitenza, la riconciliazione nel sacramento, la misericordia,

come diceva il caro papa san Giovanni XXIII e come visse, nella sua carne davanti alla chiesa e al mondo, san Giovanni Paolo II, canonizzati insieme il 26 aprile scorso. È l'esortazione che ci offre il carissimo papa Francesco, tanto solidale con quanti sono nella prova: i suoi abbracci nelle udienze generali e speciali annunciano l'abbraccio consolante del Padre in Cristo e nello Spirito Santo, che tutti ci mantiene sulla via della vita. La consolazione, nella sua sorgente, ci è però indicata dalla parola di Dio appena ascoltata. "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che compiono la volontà del Padre mio" (Lc 8,21), ha detto Gesù, lasciandoci il più alto elogio della Madre. Lei più di tutti visse la volontà di Dio fino ai piedi della Croce. L'Addolorata ci dà la sintesi della vita cristiana avvicinandoci alla consolazione che nessuno può strapparci dal cuore. "Né morte né vita" - figuriamoci se lo può fare la malattia - "potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù" (Rm 8,38s). Amen.